

Ecco come arriveranno i robot



Robot, questo sconosciuto. Mai verità fu più vera. Apocalittico o tecnofilo, il futurologo della «società che cambia» va infatti sul sicuro: sulla sua strada non ci sarà, ad attendere, uno smentitore «dati alla mano». Dunque può permettersi toni relativamente perentori, sia che disegni cupi affreschi di disumanizzazione, o che si perda a contemplare i vantaggi di una umanoid factory, di una fabbrica per soli automi.

10.000 automi in Giappone, 4.000 negli Usa L'ingresso della robotica nell'industria europea è invece ancora limitato: ma cosa succederà quando toccherà a noi?

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinando Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.



Madre, attrice pacifista: quante sono le Jane Fonda?

ROMA — Jane Fonda, dieci anni fa, simbolo neonato dell'America pacifista. Reduce da un viaggio nel Nord-Vietnam dove aveva girato quel famoso documentario in cui, lei, americana, compariva sdraiata nella giungla accanto ad un guerrigliero. Faceva quindi in favore di tutte le minoranze, indiani, neri e portoricani. Sui giornali arrivava di lei sempre la stessa immagine, col viso luminoso e i capelli tagliati alla svelta: insomma, una specie di Sogno americano alla rovescia. Era, però, anche molto agguerriva e non sarebbe stata facile allora chiederle se, per caso, sentiva dentro la foga di chi è arrivato in ritardo e per questo deve correre più in fretta. Infatti, solo dopo gli esordi con una domenica a New York, Barbara e la calda preda d'improvviso arrivarono film come *Croco padrone* e *Tutto a bene*. Non si uccidono così anche i cavalli? e *Una figlia per l'ispettore Kluge* che fin dai titoli tradivano l'inversione di tendenza.

Jane Fonda oggi. A Roma per presentare il suo ultimo film, *Il volto dei potenti*. In quarantacinque anni imprime un segreto humour impensabile anni fa. Non si appassisce così le tracce che la maturità lascia nel modo di parlare, nella calma e in un certo senso nella imperturbabilità anni fa. Un esempio? Ecco. «Certo, noi americani abbiamo un mucchio di amici sbagliati. In Sudafrica, in Cile, nell'intera America Latina Reagan probabilmente è un

bravo uomo. Il suo problema è quello di essere nato troppo tempo fa. Il suo professore di economia ha studiato dieci anni prima che Keynes formulasse le sue teorie». «Cosa ha successo? Dunque in questi dieci anni? Dunque un'attività continua, che dal pacifismo ha trasvasato in una miriade di imprese politiche e d'affari. La Fonda ha smaltito e reso più produttivo il passato più antico, popolato di colleghi di lusso, Vadim e mito della frontiera. «La mia prima iniziativa — ha raccontato una volta — la ricordo come una specie di sogno western. Durante il fine settimana a casa mia piovevano John Ford, John Wayne e tutti i caratteristi del loro film. Con mio padre si comportavano come facevano sul set, pistole in pugno e vestiti da cow-boy completi. Ci ho messo molti anni a capire che la vita non era quella che loro continuavano a recitare». Di quest'infanzia manichea la Jane di oggi conserva solo sicurezza e personalità con cui sottolinea le parole «giusto» e «ingiusto» e pure quel «salutismo» che la spinge a pregare chi la intervista di non accendere la sigaretta.

Signora Fonda, lei da qualche anno impiega molte energie in una casa di produzione che ha fondato con Bruce Gilbert, l'IPC. Perché? «Perché il film che abbiamo prodotto da Sindrome cinese all'ultimo, *Il volto dei potenti*, è un buio del mirabile terzo atto, sul suo «tra-ta-ta», risposta convenzionale, quasi da gioco infantile, al sorridente e disperato appello (il «stram-tam-tam» del Colonnello Viereckin-Memo Benassi) per un convegno d'amore senza desideri. Con Streiber, fra il '54 e il '56, a Milano, nascono pure creazioni di eccezionale rilievo: Bernard Alba nel capolavoro di Giraudoux, oltre alla «prediletta» Moglie Meale di Marco Praga. La miscelazione di tragico e di grottesco, che costituisce uno degli aspetti del dramma borghese, è il terreno su cui la Ferrati ritorna, anche nel suo ultimo lavoro, *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee. Fu merito (uno dei pochi, ma il riconoscimento volentieri) di Franco Zeffirelli l'aver richiamato alla ribalta un'artista preziosa, la cui sorte si andavano facendo rare. Ma l'energia e l'intelligenza con cui la Ferrati s'impadronì d'un ruolo che, sulla carta, poteva parere non tra i più congeniali a lei ebbero dello stesso.

È morta ieri a Roma, a 75 anni, Sarah Ferrati protagonista della scena dal dopoguerra. I lavori con Visconti e Streiber

ROMA — L'attrice Sarah Ferrati si è spenta ieri mattina in una clinica della capitale, colpita da emorragia cerebrale. Aveva compiuto da poco i 75 anni, essendo nata, a Firenze, il 9 dicembre 1906.

Fra i tanti ricordi che si affollano alla mente del cronista, ecco sorgere un'immagine «fuori scena»: Sarah Ferrati siede in mezzo agli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, in una sala, qui alla Casa della Cultura di Roma, fredda come un'aula scolastica, e con brevi, oneste parole, ammiccanti appena al timone malizioso, schiarisce la sua solidarietà a quei ragazzi, che chiedono solo, in sostanza, di studiare meglio, in condizioni più agevoli, aggiornando materie e insegnamenti, avendo dinanzi più concrete prospettive professionali.

Docente per un buon tratto di tempo nell'Accademia, la grande attrice, pur in fama di aristocratico disdegno verso le cure terrene, seppe capire e sostenere (erano gli inizi del 1967, un anno prima della Costituzione Generale) le ragioni profonde e giuste, nel suo settore specifico, di uno slancio giovanile rinnovatore, che avrebbe poi percorso, in forme anche confusionarie e contraddittorie, l'intera società italiana.

Qualche stagione avanti, Sarah Ferrati aveva colto uno dei più strepitosi successi della sua vita, imperniandosi alla Fenice di Venezia, per il Festival della prova (ottobre 1963), e poco giuoco per la penultima, la figura di Maria in «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edward Albee. Fu merito (uno dei pochi, ma il riconoscimento volentieri) di Franco Zeffirelli l'aver richiamato alla ribalta un'artista preziosa, la cui sorte si andavano facendo rare. Ma l'energia e l'intelligenza con cui la Ferrati s'impadronì d'un ruolo che, sulla carta, poteva parere non tra i più congeniali a lei ebbero dello stesso.



È morta ieri a Roma, a 75 anni, Sarah Ferrati protagonista della scena dal dopoguerra. I lavori con Visconti e Streiber

Venne il grande teatro e fu subito Sarah

buio del mirabile terzo atto, sul suo «tra-ta-ta», risposta convenzionale, quasi da gioco infantile, al sorridente e disperato appello (il «stram-tam-tam» del Colonnello Viereckin-Memo Benassi) per un convegno d'amore senza desideri. Con Streiber, fra il '54 e il '56, a Milano, nascono pure creazioni di eccezionale rilievo: Bernard Alba nel capolavoro di Giraudoux, oltre alla «prediletta» Moglie Meale di Marco Praga. La miscelazione di tragico e di grottesco, che costituisce uno degli aspetti del dramma borghese, è il terreno su cui la Ferrati ritorna, anche nel suo ultimo lavoro, *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee. Fu merito (uno dei pochi, ma il riconoscimento volentieri) di Franco Zeffirelli l'aver richiamato alla ribalta un'artista preziosa, la cui sorte si andavano facendo rare. Ma l'energia e l'intelligenza con cui la Ferrati s'impadronì d'un ruolo che, sulla carta, poteva parere non tra i più congeniali a lei ebbero dello stesso.

A Roma Sarah Ferrati in un recente spaccato televisivo; Elena De Amicis, Sarah Ferrati e Nina Morici nel 1962 in una scena dello «Tra serrate» di Cechov con la regia di Luchino Visconti

Aggio Savio